



UNO SGUARDO RINNOVATO DALLA BELLEZZA

● Simona Cursale

*Suor Maria Gloria Riva,
Superiora delle Monache
dell'Adorazione Eucaristica,
ci ha mostrato, in un inusuale
percorso artistico, la Bellezza
che ha affascinato il suo cuore.*

Ho conosciuto suor Maria Gloria Riva al suo arrivo nel quartiere dell'Avenimento, poco prima di vivere la sua testimonianza e in tempo per la Santa Messa celebrata dal nostro Vescovo Carlo. Ciò che subito mi ha colpito di lei e della sorella che l'accompagnava, suor Tina, è stato lo sguardo, il loro viso raggianti, di donne felici. Proprio come lei stessa ama ripetere: in un

mondo in cui abbiamo perduto lo sguardo, in una società in cui non sappiamo più guardare, abbiamo bisogno di ritrovare uno sguardo rinnovato di fronte all'adorazione del santissimo sacramento; è proprio rivolgendo lo sguardo a Gesù che può rinnovarsi la nostra vita. Questo è accaduto a suor Maria Gloria Riva che negli anni '60 era una giovane studentessa come tanti altri, piena di speranze, attese e sensibilissima a coloro che le proponevano qualcosa di grande; proposte che però lei ha potuto verificare essere illusorie e che facevano presa solo sulle sue pulsioni e la sua istintività. Frequenta il Liceo Artistico e inizia a guardare al mondo della politica, una politica che poteva essere rivoluzionaria, partecipando attivamente ai gruppi così detti hippy. Arriva però anche la droga, quasi per gioco, da cui lei è preservata, ma che inizia a fare vittime tra i suoi amici che si spingono sempre più in là. Finita la scuola non si esaurisce la sua sete di verità. Adulta, con molte cognizioni, continua a cercare

la sua verità senza Dio perché lo sentiva lontano, un Dio riservato agli addetti ai lavori, che fossero religiosi o no, anche filosofi; ma un Dio fuori dal suo orizzonte quotidiano. Ad un certo punto, però, in questa irriducibile ricerca si mette umilmente all'insegnamento del Vangelo, vuole capire di più e si imbatte in un sacerdote, un uomo come tanti, che era stato un ragazzo senza fede, operaio e che aveva avuto la ragazza, niente di clericale ma profondamente umano. Maria Gloria si sente letta nel cuore *"ho cominciato a capire - describe - che la vita può essere un'avventura, non qualcosa da progettare, da programmare, qualcosa che è nelle tue mani, ma qualcosa di fronte alla quale ti devi lasciare andare nella corrente, accettare il rischio"*. Lei accetta il rischio. Si innamora di un ragazzo con cui inizia un fidanzamento serio, camminando nella fede. Pur fidanzata con un progetto di matrimonio, non la lascia tranquilla questa domanda *"l'amore eterno esisterà?"*. Una sera, in macchina con il suo fidanzato, viene travolta all'incrocio di un semaforo da un'altra auto. Il bagliore accecante dei fanali l'ultimo ricordo, poi lo schianto, il silenzio e il buio. Maria Gloria ebbe la percezione di morire a 21

anni e di essere davanti a Dio: una luce bianchissima infatti le si stagliava davanti. Questa esperienza la segnò definitivamente e dopo il suo risveglio capì che la vita è un dono, non voleva più staccarsi da quella luce, non voleva più allontanarsi dal volto di Dio. Decide così nel 1984, non senza difficoltà, di entrare nel convento delle suore adoratrici. Nel 2007 fonda una nuova comunità monastica dedita all'Adorazione Eucaristica e ispirata alla Beata Maria Maddalena dell'Incarnazione che, accanto all'adorazione eucaristica, si propone di educare lo sguardo alla Bellezza. Il convento si trova nelle terre del

Montefeltro, a Pietrarubbia. Hanno ottenuto l'approvazione diocesana il 31 marzo del 2009 con dichiarazione di clausura costituzionale, questo permette alle suore di uscire quando lo ritengono opportuno. *"Questa la mia grandezza - in altre occasioni ha detto di sé -, dire a tutti che sono stata perdonata. Io non sono una donna speciale, sono una donna perdonata. Ho incontrato qualcuno che perdonandomi mi ha dato una nuova dignità e non solo, ha spalancato la mia vita verso un'avventura di bellezza"*.

All'Avvenimento in Piazza suor Maria Gloria ci ha accompagnato dentro la provocazione "Sono io, non abbiate paura!" attraverso la sua testimonianza e alcune immagini artistiche. Il vangelo di Giovanni narra che i discepoli stanno pescando, è buio e c'è la tempesta, per questo sono smarriti. In quel contesto di smarrimento e paura si fa però loro presente Gesù. La barca non

è vicino a Gesù ma Gesù li raggiunge. Ed ecco la risposta dei discepoli: "lo vollero prendere sulla barca". In questo passaggio suor Maria Gloria ci ha aiutato a cogliere che ciò che i discepoli desiderano, paradigma di ciascuno di noi, non è solo la calma ma è l'abbraccio del Signore, è questo essere raggiunti da Gesù. Ecco quello che abbiamo bisogno di *incontrare sempre, di sentire e vedere "Non cambiano le circostanze, non diminuisce il dramma, non si placa la furia delle onde che si abbattono sulla vita. Ma il nostro cuore sente di essere dentro una presa e un abbraccio più forte dei flutti e dei venti contrari, che lo rendono certo e capace di poter camminare e affrontare tutto"* (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?*).

La prima immagine che ci è stata presentata è un quadro del 1947 di Pietro Annigoni *Lago di Tiberiade*. Un'opera di forte realismo in cui i discepoli sono rappresentati scomposti mentre Gesù è in fondo, luminosissimo, di una luce tale da riflettersi sulle acque. L'opera è realizzata in un momento pieno di paura per gli eventi storici che stanno accadendo; l'uomo post-contemporaneo

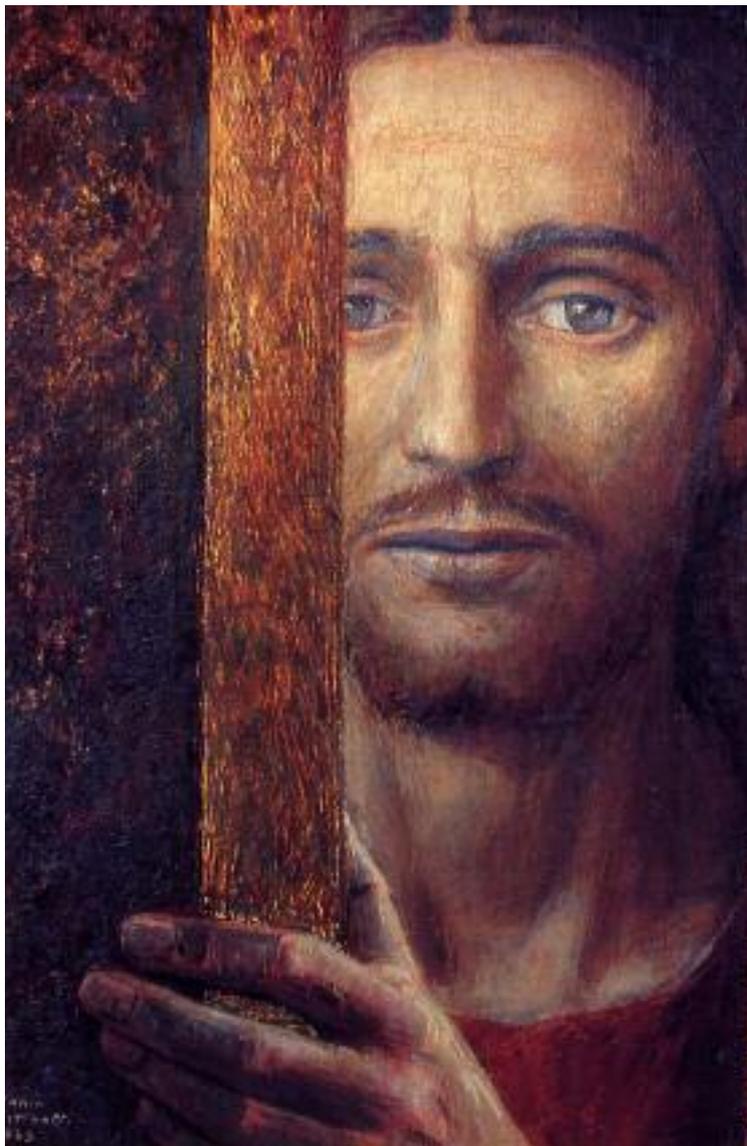


Anonimo, *La Navicella*

ha più paura del Mistero di quanto non ne abbia della tempesta. A confronto con questa immagine suor Gloria ha voluto proporci, dello stesso soggetto, un affresco del XIV secolo. È l'immagine più antica della barca di Pietro e si trova a Strasburgo nella chiesa di Saint Pierre le Jeune. Mentre tutto intorno si muove - ci sono anche demoni armati di spade che imperversano -, la barca ha una grande stabilità, come tutti gli apostoli. La barca di Pietro sta nella tempesta con la certezza della fede. Noi invece viviamo un tempo in cui questa granitica certezza è venuta a mancare facendoci ritrovare smarriti, proprio come gli apostoli del quadro di Annigoni. Nell'affresco di Strasburgo la barca sta nel mondo sicura. Pietro cammina sulle acque tanto quanto la sua poca fede ma anche nell'affondare ha la sua dignità. A noi somiglia molto di più la barca di Annigoni: quando arriva Gesù ci fa più

paura della tempesta, conseguenza di una cultura positivista che ancora non ci siamo scrollati di dosso.

A questo punto suor Maria Gloria ci ha domandato: che cos'è oggi per noi la tempesta



Antonio Martinotti, *Cristo alla porta*

che ci fa urlare tanto da non farci sentire la voce di Gesù? Per rispondere ci ha presentato un'opera conosciuta da tutti, *L'Urlo* di Munch nella versione del 1893. In quest'opera è rappresentata tutta la nostra condizione umana: chi ci salverà da questa paura che ci emerge dal di dentro? Munch rappresenta la scena in un luogo di mare, è un giorno di vacanza. Tutto però è immerso nel relativismo, tutto è mescolato; l'unica cosa rigida è il parapetto del ponte. L'uomo, che può essere confuso anche con una donna, è uno scheletro, una maschera di paura e orrore. Come si può parlare ad un uomo così? Un uomo così si può solo abbracciare! Sullo sfondo ci sono due figure, sono una coppia "casuale", nel senso che non camminano nella stessa direzione, ma in direzioni opposte. Affetti illusori, superficiali,

estranei l'uno all'altro e all'urlo di quell'uomo in primo piano. Una persona che ha lasciato solo Gesù si ritrova solo e urlante con tutta la sua angoscia esistenziale: è l'uomo del nostro tempo. L'unica cosa visibile e concreta è il dolore. Chi risponde a questo uomo smarrito?

Quando Secondo Pia fotografò il Volto della Sindone nel 1898 si accorse che il negativo rendeva visibile quel volto sbiadito e appena percettibile sul lino. Sono passati cinque anni dall'opera di Munch. La scoperta del Volto del Signore ebbe grande risonanza anche in Francia, nacquero congregazioni al Sacro Volto e anche gli artisti ne rimasero affascinati. Tra questi suor Maria Gloria ci ha fatto conoscere Georges Rouault che nel 1934 dipinge *Ecce Homo*. Nell'opera di Rouault gli stessi colori usati da Munch si addensano, si ricompongono, aumentano di spessore e vigore, rivelando il volto di Cristo. Un volto in cui si raccoglie dunque ogni grido, anche quello dell'uomo di Munch: c'è il respiro immenso della creazione, c'è la terra bagnata dal sangue, il bagliore della speranza e la ferma certezza di essere, comunque, nell'abbraccio del Padre. Gesù è con gli occhi chiusi ma ci guarda.

A conclusione di questo bellissimo percorso, suor Maria Gloria ha desiderato mostrarci il *Cristo alla porta* dell'artista contemporaneo Antonio Martinotti, realizzata nel 1953. Questo dipinto è stato realizzato pensando all'esperienza e all'orrore dei lager. Non ci è dato di vedere nulla del corpo del Salvatore, se non il volto e la mano dietro a uno scorcio di porta. La porta non ha maniglia, la mano del Cristo è allo spiraglio, come canta il Cantico dei cantici, e apre il suo Mistero al nostro mondo, bruno di terra, come la porta che ci divide. Sopra le nostre oscurità si è aperto uno spiraglio di luce: il Signore ha bussato e qualcuno gli ha aperto, ora anche i nostri occhi vedono lo sguardo del Redentore così carico di dolente attesa. In questa opera è come se l'artista avesse voluto mettere tutto lo struggimento per la nostra umanità sofferente di un Gesù che ritorna. Lui è di là, è luce. Noi di qua brulli, così impastati di materia, di peccato, di male ma con un desiderio irriducibile di Lui nel cuore. La bocca di Gesù accenna a un sorriso: soltanto il fatto di avergli aperto, soltanto quello spiraglio è sufficiente per fargli dire "Ti salverò!".

Aprite quella porta anche solo per uno spiraglio, ci ha invitato a conclusione suor Maria Gloria. È proprio così: "*basta un accenno del cuore, del nostro desiderio, della nostra libertà; nemmeno un grido come quello di Pietro, ma semplicemente un sospiro del cuore, perché Gesù possa mostrarsi presente, sempre pronto a prenderci e a riprenderci per mano e camminare con noi*" (ibi).